

molto apprezzati anche a Roma.

Gli Etruschi mostravano una grande devozione nei confronti dei defunti che, a differenza dei Villanoviani, non facevano incenerire ma **seppellivano** in tombe grandiose, spesso ricoperte da un cumulo di terra, detto **tumulo**.

Riti e cerimonie accompagnavano l'**inumazione** (cioè il seppellimento) del defunto. C'era prima di tutto il **banchetto funebre**, che si svolgeva nei pressi della tomba. Si banchettava semi-sdraiati su alti letti, secondo una moda che veniva dall'oriente e che sarà adottata anche dai Romani. Il braccio sinistro era appoggiato ad un cuscino, mentre col destro si prendevano i cibi.

I banchetti funebri erano accompagnati da **danze**, considerate una manifestazione del lutto, e da **musiche**. Gli Etruschi conoscevano *corni, trombe, lire*, ma lo strumento più tipico era una specie di *flauto a una o a due canne*, che emetteva un suono continuo, simile a quello della cornamusa. Occorrevano anni di esercizio per apprendere la particolare tecnica respiratoria, necessaria per suonare questo strumento.

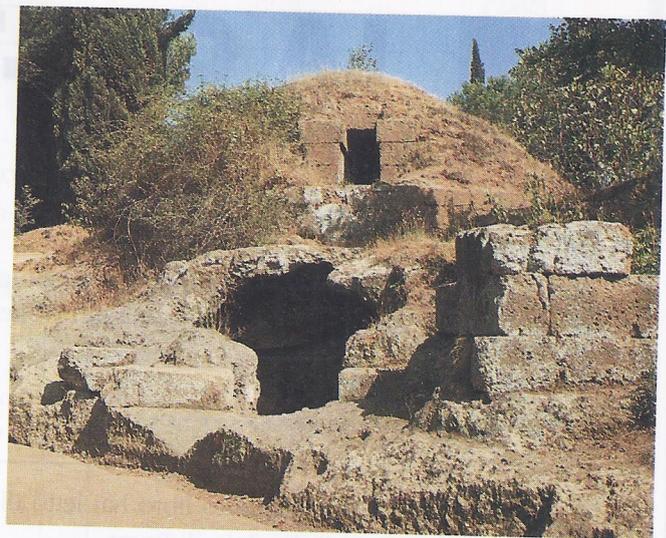
Imitando le usanze greche, anche in Etruria venivano celebrati **gare e giochi funebri**, in onore dei defunti. Gli sport preferiti erano il pugilato, la lotta, il salto, la corsa con carri tirati da due o anche da tre cavalli.

**Pugilato e lotta** erano sport violenti. I pugili si fasciavano mani e avambracci con strisce di cuoio e tenevano in mano anelli di ferro per picchiare più sodo; nella lotta nessun colpo era vietato, nemmeno il più micidiale. Così le gare si concludevano spesso con la morte di uno dei contendenti.

Per gli Etruschi, come

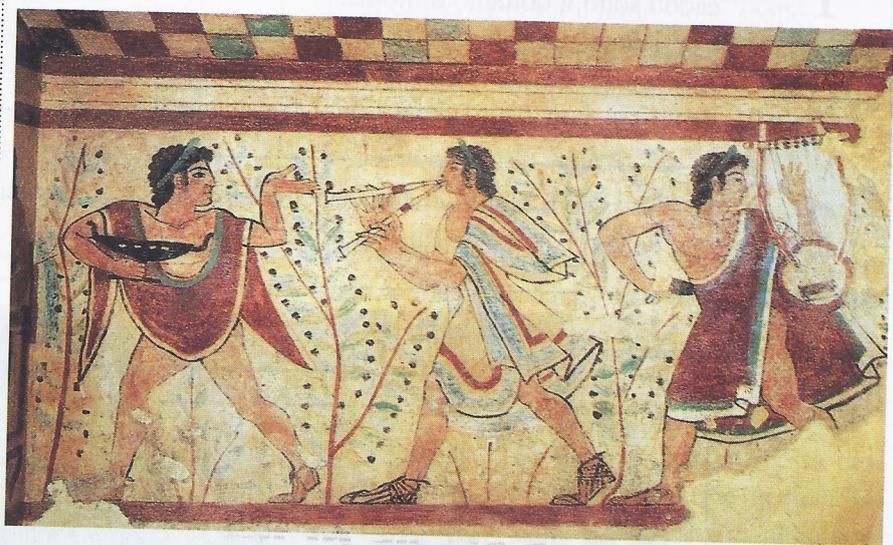
*A destra, ingresso di una tomba a tumulo nella necropoli di Cere nel Lazio.*

*(Foto Titus)*



*Sotto, parete destra della tomba dei Leopardi a Tarquinia.*

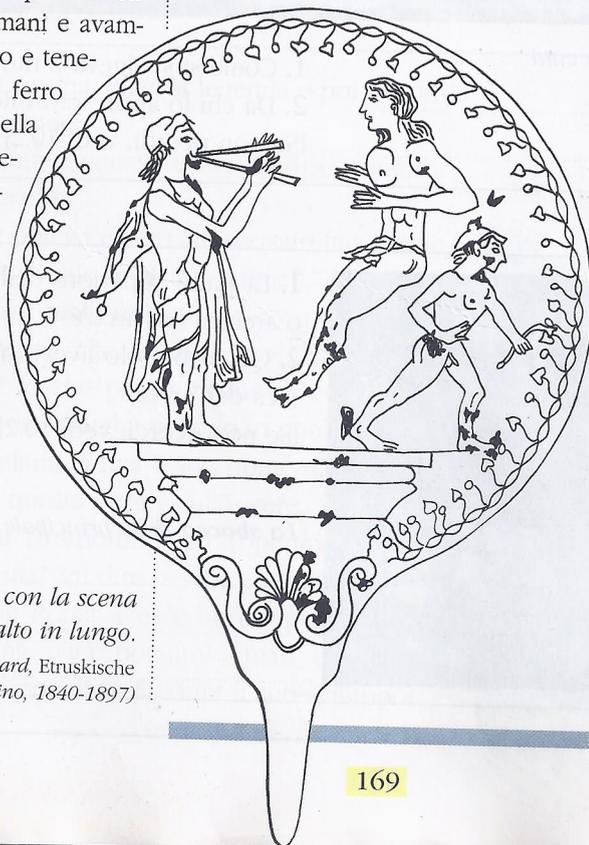
*(Foto T. Okamura, 1989)*



per altri popoli antichi, lo sport non era questione di record da battere, si trattava invece di affermare la superiorità di un uomo su un altro, anche con l'eliminazione fisica dell'avversario.

Ai banchetti, alle danze, alle gare sportive, erano presenti anche le donne, come mostrano numerosi dipinti tombali. In Etruria le **donne** godevano di particolare rispetto: dopo il matrimonio esse conservavano il nome della famiglia d'origine e i figli facevano seguire al proprio nome sia il **patronimico** (il nome del padre) che il **matronimico** (il nome della madre).

I Romani antichi invece preferivano tenere le loro donne in casa, perciò giudicarono troppo libero e scandaloso il comportamento delle donne etrusche e lo criticarono severamente.



*Specchio con la scena di una gara di salto in lungo.*

*(da E. Gerbard, Etruskische Spiegel, Berlino, 1840-1897)*

# IL LAZIO ANTICO E LE ORIGINI DI ROMA

Subito di là dal Tevere, che segnava per un tratto il confine meridionale dell'Etruria, cominciava il **Lazio antico** (la metà meridionale del Lazio moderno).

Gli antichi abitanti del Lazio, i Latini, erano pastori e agricoltori. Allevavano ovini, suini, bovini; coltivavano legumi (*fave*, *piselli*) e cereali dotati di scarso potere nutritivo, come la spelta e il farro (dal cui nome latino *far* deriva la parola *farina*). Il sale era molto usato per conservare le carni e preparare i formaggi: dalle saline costiere il prezioso minerale risaliva verso l'interno, via fiume e lungo una pista che forse fin d'allora si chiamava «*Salaria*».

Il più grande fiume del Lazio era il Tevere. A una ventina di chilometri dalla foce, il Tevere presentava un **guado**, là dove un'isoletta, l'isola Tiberina, facilitava il passaggio da una sponda all'altra. In questo punto si incrociavano le più importanti **vie di comunicazione** fra l'Etruria e la Campania e quelle che dall'Appennino andavano fino alla costa per i rifornimenti di sale. Qui, sulle colline che si elevano sulla riva sinistra del Tevere, in **posizione geografica favorevole** agli scambi commerciali, sorse Roma.

**STORIA E LEGGENDA** Le origini di Roma sono avvolte nella leggenda.

Conosciamo gli antichi miti perché gli storici latini ce li hanno trasmessi. I loro scritti mescolano **storia e leggenda**, verità e fantasia, perciò, a lungo, gli storici moderni li hanno considerati poco credibili. Oggi invece nuovi studi e recenti scoperte archeologiche hanno dimostrato che molte informazioni sono valide e possono essere usate per ricostruire la lontana storia di Roma.

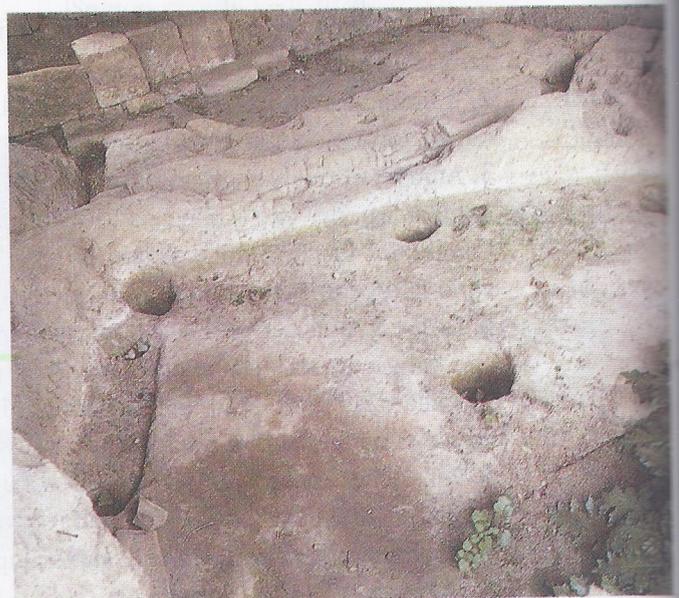
Secondo la tradizione, cioè l'insieme dei racconti giunti fino a noi, Roma fu fondata nell'anno 753 a.C. sul Palatino, uno dei colli che si elevano sulla riva sinistra del Tevere [► 11A «Roma: la leggenda delle origini»]. Qui, gli archeologi hanno trovato i resti di un villaggio di capanne, risalente all'VIII secolo a.C. e tracce della presenza umana sono state scoperte, anche su altri colli.

**GLI ABITANTI DEI COLLI** A quei tempi, i colli di Roma avevano fianchi ripidi ed erano separati da profonde valli che, nelle stagioni piovose, erano invase da acque stagnanti: i villaggi perciò sorgevano sulle cime, mentre i pendii e le valli erano usati come sepolcreti.

Gli abitanti dei colli vivevano di pastorizia e di agricoltura ed erano in parte **Latini**, in parte **Sabini** (questi ultimi venivano dalla Sabina, una regione compresa fra il Tevere e l'Aniene).

Nella famiglia il **padre** (*pater familias*) era onnipotente: i figli, la sposa, i servi, il bestiame, la terra dipendevano completamente da lui.

Come il padre era a capo della famiglia,



*I resti di una capanna sul Palatino.*  
(V. Pirozzi, Foto Arte-Scienza, Roma)

**Busto maschile**  
in terracotta.

(Pratica di mare,  
Deposito archeologico.  
Foto  
G. Nimatallah/  
Archivio IGDA)



il **re** era a capo della comunità. Due erano i suoi compiti principali: interpretare la **volontà degli dèi** osservando i segni favorevoli nel volo degli uccelli o negli animali sacrificati e guidare gli uomini armati in **battaglia**.

Nel governo il re era aiutato dal **senato**, cioè dall'assemblea dei capifamiglia, i **patres** della comunità.

**LA GENS** Fin d'allora, un gruppo di famiglie che aveva antenati comuni formava una **gens** (plurale = *gentes*). Il nome del **capostipite**, l'antenato da cui tutte le famiglie avevano avuto origine, diventava il nome della **gens** (*nome gentilizio*) e veniva trasmesso, proprio come il nostro cognome, di padre in figlio. Ad esempio, nella **gens** Iulia, tutti si chiamavano *Iulius* (o *Iulia*), nella **gens** Claudia, tutti si chiamavano *Claudius* (o *Claudia*). Ogni **gens** aveva riti e costumi propri, un luogo per le sepolture e a volte anche un esercito privato.

**I CLIENTI** Ai **patres** delle famiglie più potenti si rivolgevano anche persone non legate da vincoli di parentela per chiedere aiuto e protezione. In cambio si impegnavano a svolgere per loro vari tipi di servizi: lavori agricoli, attività artigianali, servizio militare... Queste persone, chiamate **clienti**, diventavano membri della **gens** e ne veneravano gli antenati. Alcune **gentes** potevano contare su un gran numero di clienti, a volte diverse migliaia.

**SOFFERMIAMOCI SU...**

11A

## ROMA: LA LEGGENDA DELLE ORIGINI

Secondo la leggenda, dalla sacerdotessa Rea Silvia e da Marte, dio della guerra, nacquero due gemelli: **Romolo** e **Remo**. Essi erano nipoti di Numitore, re di Albalonga, che il fratello Amulio aveva cacciato dal trono. Amulio ordinò che i gemelli fossero gettati nelle acque del Tevere, perché vi annegassero. Ma il cestello che conteneva i bambini si arrestò ai piedi di un colle, il Palatino, e una lupa attratta dal loro vagito li sfamò col suo latte.

Un pastore del luogo si prese cura di loro, allevandoli nella sua capanna. Divenuti adulti, i gemelli appresero il segreto della loro origine e, insieme col nonno Numitore, suscitavano una

rivolta contro l'usurpatore Amulio e lo uccisero.

Compiuta la vendetta, nacque in loro il desiderio di fondare una nuova città nel luogo stesso in cui erano stati abbandonati e allevati. Poiché erano gemelli, nessuno dei due aveva maggiore diritto di dare il nome alla città. Decisero perciò di affidarsi al volere degli dèi, che manifestarono il loro favore a Romolo. Questi dunque fondò **Roma**, tracciando sul Palatino il solco di confine, che nessuno poteva varcare armato. Ma Remo saltò il solco in armi, e per questo il fratello lo uccise.

*Rilievo che rappresenta scene della leggenda di Romolo e Remo.*

(Città del Vaticano, Musei Vaticani. Foto Scala)

